

GIANLUCA BATTISTINI

## CONDANNA A MORTE DI DUE FORLIMPOPOLESI

Il 5 aprile 1854, registrata al protocollo n. 221, giunge al Comune di Forlimpopoli e subito affissa al pubblico una NOTIFICAZIONE dell'I. R. GOVERNO CIVILE MILITARE inerente due episodi «di rapina armata mano» accaduti il primo sulla strada tra Rimini e Fano e il secondo a Forlimpopoli.

Di quest'ultimo se ne trascrive integralmente il testo <sup>1</sup>.

Alle ore 11 circa della notte del 10 febbraio 1853 Domenico Maldini possidente, domiciliato nel territorio di Forlimpopoli, se ne stava a letto tranquillamente dormendo in una camera al secondo piano della sua casa. La di lui moglie Anna Maria non erasi ancora coricata; stava anzi filando nella camera stessa. Uditosi da questa del rumore all'esterno, ed un latrare da' cani di quei vicini, nell'ansia d vedere cosa accadesse al di fuori, aperta la finestra di quella camera, vi si affacciò. Immediatamente da colpo di coltello veniva ferita in una mano, e quindi respinta da taluno, che era sopra una scala a piuoli appoggiata al muro esterno presso la finestra stessa; e la spinta fu sì violenta, che la fece cadere per terra. Entrato prontamente in casa quel primo, indi un secondo, poscia un terzo, tutti tre avventaronsi alla vita del Maldini: gli coprirono la faccia col lenzuolo, e tenendolo due di coloro afferrato per le braccia, ed il terzo pel collo con un coltello in mano, gl'intimarono, «dacci i denari: ti vogliamo ammazzare: brutto cane», ed un forte pugno gli venne vibrato in un fianco. Intanto sua moglie erasi rialzata da terra, e l'uno dei malfattori, ingiuntole di aprire le casse, discese al pian terreno a levare il catenaccio all'interno della porta di strada, e nel mentre risaliva per rientrare nella medesima camera, il Maldini risolvette di liberarsi dagli altri due, e vi riesci, fuggendo nell'attigua camera, dalla finestra della quale si slanciò sulla strada, ferito però in una mano per un colpo vibratogli dal malandrino armato di coltello. Vedutosi di tal maniera libero, cominciò ad acclamare aiuto, gridando «ai ladri: ai ladri»; e fatto il cammino di buon quarto d'ora coperto

<sup>1</sup> Il fatto è succintamente annotato anche nella *Cronachetta di Forlimpopoli dall'anno 1853 in poi*, di Francesco Bertozzi trascritta in S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese di metà Ottocento*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», xxx (2019), p. 104: «11 febbraio. La scorsa notte i ladri in n. di 3 entrarono nella casa del contadino [Domenico Maldini] detto *Mingone della Madonna* presso la chiesa della Madonna di fuori, e lo derubarono di 27 scudi e di un buon tabarro, ferendo lui e la moglie, sebben leggermente, nelle mani».

colla sola camicia in sì rigida stagione nella sua avanzata età di sessantacinque anni si condusse a certi suoi casanti, dai quali fu ospitato. Era però in una indicibile costernazione per la propria moglie, che sola era rimasta in casa con quegli assassini, i quali, attesa la fuga di lui, involati rapidamente quanti denari poterono trovare per un complessivo di scudi 28,35 non che un ferraiuolo di panno del costo di scudi 15,50 si diedero a precipitosa fuga. Ricondottosi nell'indomani il Maldini alla sua abitazione rilevò che gli assassini avevano presa quella scala a piuoli da una di lui capanna, ove penetrarono mediante sfascio di muro operato con un palo di ferro, che ivi lasciarono abbandonato.

Quali sospetti autori del fatto vennero, l'8 maggio 1853<sup>2</sup>, arrestati:

- Cagnani Lorenzo, sopracciamato *Mingonzella*, ed anche *il figlio di Mingozzino*, di Michele, d'anni 30, ammogliato con prole, muratore, di Forlimpopoli, altre volte processato per fermento, omicidio, dimostrazione antipolitica, e precettato di rigore.
- Santucci Paolo. Sopradetto *Pisina*, di Giuseppe, di anni 33, ammogliato con figli, pescivendolo, per lo più ozioso ed accattone, altre volte processato per ingiurie reali alla pubblica Forza Gendarmi Pontifici, ed imbrandimento d'arma.

Istruttesi a loro carico le relative procedure pendenti e chiamati nei giorni 27 e 28 volgente a discolora innanzi l'I. R. Consiglio di Guerra, previa legale constatazione dei fatti surriferiti, rimasero convinti rei, per giurate contesti deposizioni di due testimoni, colpevoli del tit. II, e cioè di rapina, Cagnani Lorenzo e Santucci Paolo; lo perché con sentenze ieri pubblicate, in base delle Notificazioni 5 giugno 1849 e 2 luglio 1850 vennero condannati i suddetti Cagnani e Santucci alla pena di morte mediante fucilazione e condannati pure in solido li stessi all'emenda dei danni verso i coniugi Maldini nella complessiva somma di scudi 43,85.

Le sentenze furono questa mane alle ore 7 eseguite all'esterno di questa città nello spiazzo del terrapieno di Porta S. Isaia.

Bologna 30 marzo 1854.

L'I. R. TENENTE MARESCIALLO, GOVERNATORE CIVILE E MILITARE,  
COMANDANTE L'OTTAVO CORPO D'ARMATA  
CONTE DEGENFELD SCHONBURG<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Ivi, p. 115: «Detto [8 maggio 1853]. Stamane furono arrestati e tradotti a Forlì certo *Nerone* muratore figlio del muratore *Mingoncino*, di cognome C. [Cagnani], ladro precettato e altro a lui simile ossia il figlio maggiore di *Pisina* pubblico spazzatore delle strade, imputati del furto di cui all'11 febbraio a.c.».

<sup>3</sup> ARCHIVIO STORICO COMUNALE FORLIMPOPOLI, *Bandi, editti, notificazioni*. Il testo della notificazione viene riportato integralmente anche in A. GENNARELLI, *Il governo pontificio e lo stato romano*, parte seconda, Prato 1860, pp. 122-124.

Ulteriori e preziosi dettagli sulla ineluttabile condanna inflitta ai due forlimpopolesi emergono da una lettera, anch'essa datata 30 marzo 1853 - giorno della fucilazione - che viene trasmessa dal parroco di S. Maria della Carità di Bologna al parroco di S. Rufillo don Giacomo Righini<sup>4</sup>.

Molto reverendo sig. arciprete

Questa mattina alle ore 7 venivano fucilati per sentenza dell'Imperiale Austriaco Comando li due cittadini di Forlimpopoli Paolo Santucci<sup>5</sup> di Giuseppe [e Francesca Lucchi] e Lorenzo Cagnani<sup>6</sup> di Michele [e Lucia Vitali], il primo della parrocchia di S. Rufillo, e l'altro della parrocchia di S. Pietro. Edificantissimo fu di entrambi il contegno nella lunga conforteria e diedero le più manifeste prove di una perfettissima rassegnazione. Furono essi muniti dei Ss.mi Sacramenti di Penitenza e Viatico, nonché di ogni altro spirituale conforto, e servirono di vera edificazione a tutti, lasciando le più fondate speranze di loro eterna salvezza. Incaricato dai medesimi a darne parte ai rispettivi parenti prego ed interesse la di Lei carità a voler compiere per me un cotale ufficio. Non so dirle abbastanza quanto si raccomandarono perché si chiedesse perdono per essi ad ognuno, e specialmente ai genitori, e per riguardo al Santucci anche alla di lui moglie e relativi genitori e parenti. Raccomandò questi in ispecial modo i tre propri teneri figli, e preveniva e pregava la moglie ad averne tutta quanta la cura assieme agli amati genitori. Non impediva, quando che fosse, che la moglie stessa pensasse a nuovo collocamento, ma a calde lacrime la supplicava, che non abbandonasse mai gli amatissimi figlioli per i quali lacrimava e sospirava cotanto. Interessava la moltissima carità di V. S. ed umiliava mille saluti e ringraziamenti. Pregava in oltre il compare Nicola Marescalchi a rammentarsi del figlioccio Domenico, e tramandava saluti e preghiere agli amici tutti e conoscenti ancora perché si ricordassero di lui col Signore. Voleva poi se più esistono, che si restituissero a Pietro Dall'Arghina il coltello e coltellaccio che ebbe in prestito dal medesimo per ammazzare pecore. A quanti era debitore implorava perdono e dimandava, per usar sue parole, assoluzioni, nulla avendo da disporre ed assicurava che avrebbe specialmente, giunto che fosse in luogo di salute, pregato per essi. Raccomandavasi infine a V. S. per la pigione, ed amava che assicurassi ognuno che egli moriva rassegnato e da vero cristiano, come infatti posso dirlo con tutta verità. Il Cagnani poi raccomandava in ispecial modo al proprio parroco ed alla beneficenza di codesto rispettabile Comune le due

<sup>4</sup> APSRF, *Liber mortuorum H*, cc. n. n., la completa trascrizione della missiva sul registro dei defunti è opera di don Giacomo Righini parroco.

<sup>5</sup> Sposa Elisabetta Rufilli di Antonio nel 1843. Figli Domenico (1845), Bartolomeo (1849), Salvatore (1852).

<sup>6</sup> Sposa Apollonia Liverani di Bartolomeo nel 1845. Figli Domenica (1846), Santa (1848).

orfane figlie Domenica d'anni 9<sup>7</sup> e Santina d'anni 5 e pregava venissero preservate e salvate col collocarle in qualche proprio stabilimento. Esso pure riveriva e ringraziava il proprio parroco, salutava caramente il genitore ed i fratelli, la sorella ed i parenti tutti, e specialmente la nonna materna ed alle orazioni si affidava di tutti, assicurando che per tutti esso pure avrebbe pregato. Salutava inoltre gli amici e conoscenti tutti e chiedeva perdono ai di lui creditori, invitandoli ad assolverlo poiché nulla avendo, col buon desiderio e col pregare per loro intendeva saldare ogni sua passività. Tanto il Santucci che il Cagnani pregavano li parenti a perdonare, e raccomandarsi perché non fosse molestato alcuno. Entrambi questi pazienti cavavano le lacrime dagli occhi col loro dire e col loro raccomandarsi, ed ordinavano che li pochi cenci lasciati in carcere fossero passati alle rispettive famiglie, e per sollievo di esse e perché se fosse possibile venisse celebrata qualche messa a loro suffragio. Il Santucci poi pregò che la di lui maglia nera venisse data per ricordo al padre della di lui consorte. Io già ne feci celebrare una appena seguita la morte e prima in mia chiesa si fece solenne esposizione del Ss.mo a cui accorse il popolo devoto a pregare, implorando, siccome si ottenne, ottimo passaggio de' pazienti alla eternità.

Prego di mille ossequi anche il sig. parroco di S. Pietro a cui non scrivo per non duplicar lettere e con rispetto vero ho l'onore di dichiararmi di tutti e specialmente della s. v. m(olto) rev(eren)da

S. Maria della Carità

Agostino Ricci parroco decano

Bologna, li 30 marzo 1854

<sup>7</sup> Domenica Cagnani il 31 marzo 1855 fu la prima [di Forlimpopoli] che venne colpita dal colera che in cinque ore la portò al sepolcro.